

Il noir

Quei giovani segnati fortemente dalla vita

Paolo Petroni

Torna Lorenza Ghinelli, torna dopo essere diventata un caso l'anno scorso col successo del suo primo libro, "Il divoratore". Torna e parla ancora di bambini, di giovani fortemente segnati dalla vita in un libro noir, assolutamente non per genere, ma per atmosfera e scelta di una scrittura forte, incisiva, personale.

Al centro la passione di Estefan, da quando aveva nove anni a ragazzo 19enne, dolorosa e con crocifissione finale, contro un autocarro che lo prende in pieno, e conseguente liberazione di sé, non di altri, dalla colpa, dal senso di colpa.

Come indica il titolo, "La colpa" (edito da Newton Compton) il senso di colpa, che riguarda anche gli altri due protagonisti di questa storia una e trina, il coetaneo Martino e la più piccola Greta, è il tema di questo romanzo ed è la molla che lo rende così estremo, cupo, violento, disturbante tra allucinazioni e corsie d'ospedale, tra voglie di fuga e sangue, tra fango e merda di animali sin troppo simbolica nel finale catartico. Così, lampi poetici si succedono a descrizioni splatter, belle intuizioni e banalità che rischiano di equivalersi grazie alla scelta di un linguaggio che lavora per accumulo di parole, immagini, aggettivi sempre estremi, senza mezzi toni, con un andamento ansioso, ossessivo, che è la forza e il limite di questo libro nell'insieme comunque coinvolgente e intenso, non di maniera.

Ognuno dei tre è fortemente disturbato da un fatto accaduto nella sua infanzia, un fatto reale, come l'essere orfana di una madre drogata e morta di parto per Greta, una pura e semplice violenza per Martino, o un fatto fantasmatico, in cui è difficile distinguere realtà e immaginazione, come per Estefan, che non sa se è respon-

sabile, o solo lo si sente, della morte in culla del fratellino Sebastiano.

Traumi che distruggono la loro vita, li rendono reattivi in modo incontrollato e tragico a eventi che non riescono a controllare, come certe canzoni dei Clash, a cominciare da "Tommy Gun", per Martino o alcune scritte su cui non resiste dal passarvi la mano Estefan e che lo fanno precipitare in un incubo, in un mondo di orrori. Solo il dolore li anestetizza un poco, solo corse incontrollate e ricerca del rischio nella campagna della periferia, nel wild selvatico, come viene definito pleonasticamente: «La campagna è promiscua. La promiscuità è fantasia. E la fantasia è divina... Qui il tempo passato e quello presente si compenetrano. Non è come in città... Il presente, in città, è una costante tensione al futuro, un sempre avanti continuo».

Tre percorsi che si incroceranno inevitabilmente e arriveranno a un reciproco atto liberatorio, a una presa di coscienza l'uno con l'altro, per rompere le proprie solitudini interiori nel segno dell'amicizia vera. E il tempo, il passare degli anni e della vita quotidiana, acquista un peso significativo: Estefan «pensa al tempo. Pensa che il tempo scalza via il senso delle cose; mentre osservava i teli rivestire due strutture meticce, un incrocio bastardo tra stalle e garage agricoli, pensa che il tempo se lo mangia proprio il senso. E quello che rutta fuori è una pennellata di follia...». «

